Zeitschrift: Schweizer Hebamme : offizielle Zeitschrift des Schweizerischen Hebammenverbandes = Sage-femme suisse : journal officiel de l'Association suisse des sages-femmes = Levatrice svizzera : giornale ufficiale dell'Associazione svizzera delle levatrici

Herausgeber: Schweizerischer Hebammenverband

Band: 87 (1989)

Heft: 2

Artikel: Donne : avete bisogno delle levatrici [seguito e fine]

Autor: Abruzzi., Simone

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-951075

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Je l'ai vécu comme une transgression du tabou imposé par les médecins d'une part et l'opinion publique de l'autre, un peu dans la clandestinité... Ce fut une affirmation de moi, en tant que sage-femme et, au travers de ce geste, une liberté de choix que je donnais à d'autres femmes; dont un acte de libération.
Et pourtant, ce n'est qu'après une demi douzaine de naissances, toutes plus différentes et merveilleuses les unes que les autres, (comme le sont toutes les naissances) que j'ose timidement dire «je pratique occasionnellement l'accouchement à domicile», en toute simplicité, en toute précarité peut être aussi, mais sans hésiter à me rendre à l'hôpital en cas de doute.
Ce partage de responsabilités et de vécu avec le couple nous laisse quelque chose de bien différent du vécu hospitalier. Le fait de savoir que d'autres sages-femmes en Romandie font le même pas, la présence en France du mouvement «Naître à la maison» aide à affronter le jugement si peu nuancé de tant de collègues et obstétriciens.
Ce vécu partagé avec des couples absolument convaincus et décidés de vivre cette expérience (élément absolument indispensable selon moi pour prêter notre concours) vient nous conforter dans notre décision.

Donne: avete bisogno delle levatrici, Interviste

seguito e fine

Simone Abruzzi

Perché hai scelto questo professione?

Sandra:
Prima di fare la levatrice ho lavorato alcuni anni come infermiera. Poi ho capito che non mi interessava più la medicina che viene praticata negli ospedali. Avevo lavorato in una maternità e ho avuto modo di assistere a dei parti (cosa che mi commuoveva sempre molto).
Attraverso il racconto di un'anziana ostetrica, cominciai a riflettere se quella non avrebbe potuto essere anche la mia strada.

Giovanna:
Ho scelto di fare la levatrice perché mi piace molto questa professione. In modo particolare mi sembrava giusto aiutare le donne a partorire come volevano loro.

Carla:
Ho preso la decisione di essere ostetrica durante la scuola di infermiera pediatrica. Prima di allora ero ben lontana da quello che poteva essere questa professione. Durante la scuola ebbi occasione di essere confrontata con questa professione, e sono rimasta molto delusa di ciò che vedevo nelle sale parto.

Fausta:
Prima pensavo di diventare infermiera per bambini, poiché mi piacevano molto. Sono stata influenzata parecchio dall'opinione dei miei genitori. Poi però li ho sempre ringraziati per avermi fatto cambiare idea. Ancora oggi ripeto come si usa dire «se dovessi nascere una altra volta, rifarei la stessa cosa».

Alba:
Ho sempre avuto il desiderio di lavorare in ospedale. Già da piccola mi piaceva molto curare i bambini. Così ho deciso di diventare levatrice.

Livia:
Da quando avevo 15 anni, volevo diventare levatrice, ma i miei genitori volevano che io fossi infermiera. Senza dire niente ai miei, ho fatto gli esami d'ammissione per la scuola di levatrice.
Volevo a tutti i costi fare quello che desideravo molto.

Giuseppina:
La figura della zia levatrice, e ancor prima della nonna, ha sicuramente giocato un ruolo decisivo. In verità avrei voluto diventare maestra, ma la magistrale sembrava una cosa troppo lontana. Poi però dubbi non ne ho mai avuti, soprattutto quando ho iniziato a lavorare.

Come era la scuola?

Sandra:
Ho seguito la scuola a Zurigo senza particolare difficoltà. Già durante la scuola ho capito che le sale parto cosi grandi e fredde, piene di macchinari, non erano per me.

Giovanna:
Ho fatto la mia formazione a Ginevra.
La scuola è durata tre anni, ed è stata abbastanza impegnativa. Per contro la lingua, non mi ha dato particolari difficoltà.

Carla:
Dopo la scuola di infermiera pediatrica, ho preso la decisione di seguire il corso di specializzazione per levatrici, a Zurigo. Sicuramente all'inizio, non c'era tanta passione, ma molta curiosità.

Fausta:
Mi recai a Losanna, e la maggior difficoltà fu appunto la lingua, e in più, visto che era la prima volta che mi allontanavo da casa, la... melanconia. Queste scuole erano ancora concepite in modo quasi militaresco: la disciplina era molto dura e severa in ogni campo.

Alba:
La scuola è stata abbastanza impegnativa. In più c'era l'ostacolo della lingua, perciò le difficoltà non mancavano di certo.

Livia:
Dopo gli esami di ammissione, sono partita per Losanna per iniziare la scuola. I miei erano sempre contrari. Son stati due anni non troppo belli, da una parte, e stringati.

Giuseppina:
Ho fatto la mia formazione a Losanna. Avevo 22 anni. I primi mesi non sono stati facili, soprattuto per la lingua. Se non mi avesse coinvolto così tanto, non avrei certo continuato.

Dove hai svolto (o svolgi) la tua professione?

Sandra:
Ho lavorato per un anno in un piccolo ospedale vicino a Zurigo, poi sono tornata in Ticino. Avevo cominciato a riflettere su come avrei praticato meglio la mia professione, e così ho capito che se volevo lavorare in piena libertà, dovevo lavorare a domicilio.

Giovanna:

Ho lavorato per un periodo alla maternità di Ginevra. Poi sono tornata in Ticino e ho lavorato all'ospedale di Locarno. Ora lavoro in proprio: corsi pre-parto, parti in casa e cure a domicilio per quelle donne che scelgono di fare il parto ambulatorio

Carla:

Ora sono quasi 6 anni che lavoro come infermiera-levatrice in ospedale, e anno dopo anno questo lavoro mi entusiasma sempre di più. Avere il privilegio di partecipare in prima persona al miracolo della vita, è per me tutte le volte una bellissima esperienza

Fausta:

All'inizio, subito dopo il mio diploma, ho lavorato per circa 15 anni a domicilio. A quell'epoca la maggior parte dei bambini nascevano in casa; era in questo modo che veniva concepita una nascita e non ci si ponevano ulteriori problemi.

Alba:

Appena finita la scuola, ho lavorato in una maternità e poi in un ospedale.

Livia:

Dopo il diploma, sono stata chiamata a sostituire una levatrice alla maternità di Mendrisio. Poi ho preso la condotta della Valle Morobbia, e così sono sempre stata una levatrice «dei parti in casa».

Giuseppina:

Dopo gli esami ho avuto subito la responsabilità della condotta in Valle Verzasca. In seguito ho lavorato per 33 anni in una clinica.

Considerazioni ed impressioni

Sandra:

In conclusione, è una professione bellissima; mi da tante soddisfazioni ed emozioni. Molto spesso la donna che ho assistito diventa un'amica; mi portano da vedere i bambini, mi mandano fotografie; mi chiedono di diventare la madrina. Alle volte però devo subire le lamentele dei miei famigliari, perchè non posso accompagnarli in gite o altre attività, perchè «la mamma è di picchetto». Quando i figli sono ammalati e aspetto una chiamata, quella notte passo momenti di ansia.

Giovanna:

Il lavoro della levatrice è molto bello quando può essere completo. Anche per le donne penso sia più semplice rivedere sempre la stessa persona, piuttosto che continue facce nuove. Purtroppo questo oggi non è più possibile partorendo in ospedale.

Carla:

Le levatrici di una volta avevano sicuramente tanti problemi per mancanza di istruzione e di igiene, ma la maggior parte delle donne poteva partorire nel suo ambiente famigliare. Ora i problemi sono di altra natura, bisogna riuscire a sensibilizzare le donne a non lasciarsi travolgere dalla tecnica. Sta a noi, levatrici dell'«era moderna», cercare di salvaguardare i diritti delle donne e del neonato anche in sala parto. La mia speranza è che ci si renda conto che la tecnica e l'anonimato non potranno mai sostituire l'amore materno.

Fausta:

Con il passare degli anni tutto è cambiato e ora si nasce in ospedale. Naturalmente il ruolo della levatrice, che era sempre stato il più importante, è stato sminuito. Negli ultimi anni si avverte una certa ritrovata volontà a voler far nascere il proprio bambino in casa. Personalmente me lo auguro, ma penso sia prematuro fare delle previsioni. La discussa tecnologia praticata oggi in generale nelle sale parto di ospedale, è cosa ormai aquisita, e sarà difficile cambiare la rotta.

Alba:

Non ho mai accettato di fare parti in casa. Lavorando a domicilio si è soli a dover affrontare ogni eventualità. In ospedale invece, mi sentivo più rassicurata dalla presenza del medico e altro personale.

Livia:

Sull'arco di cinquant'anni, ho aiutato a nascere quasi 4000 bambini. Sono sempre stata fiera ed entusiasta della mia professione, e mi rincresce di essere vecchia e doverci rinunciare, anche se oggi non è più come una volta. Era così bello, così bello, che i medici oggigiorno non hanno nessuna idea della bellezza del parto in casa, anche se le cose non sempre andavamo lisce, oggi le levatrici non sono più niente...

Giuseppina

Se dovessi fare un bilancio oggi, a 67 anni, sarebbe senz'altro positivo sotto ogni profilo. Certo ho dovuto rinunciare a tante cose e talvolta mi sono vista costretta a sacrificare la famiglia. Spesso quando c'era una festa, una ricorrenza, o i miei figli erano ammalati, io ero lontana. Ma è stata una scelta; quando ho cominciato sapero di andare incontro ad una professione che comportana numerosi sacrifici.

Partortire in casa o in ospedale?

Dalla mia ricerca è risultato che c'è una grande differenza della professione della levatrice ieri e oggi; questa differenza c'è ancora oggi tra le levatrici che lavorano in ospedale e quelle che lavorano a domicilio; difatti in ospedale la levatrice non fa quasi più niente, o almeno non ha lo stesso ruolo e la stessa importanza che in casa.

«La differenza fondamentale sta nel rapporto che si crea tra la partoriente e la levatrice. Nel parto a casa è la levatrice che si adatta rispettando le abitudini e le esigenze della partoriente. Entrando in ospedale, invece, è la partoriente che si reca in «casa altrui» e tende quindi ad assogettarsi alle regole, agli schemi che le vengono imposti. A casa la donna si sente più protagonista, più libera di esprimere le proprie emozioni o le proprie paure. Il marito, tra le pareti domestiche, si sente sicuramente più a suo agio e più stimolato a prendere iniziative. A casa si crea spesso un rapporto molto personale tra levatrice e partoriente, che inizia durante la gravidanza, e talvolta continua anche molto tempo dopo il parto.»

Infatti anche Livia dice: «era così bello, così bello, che i medici oggigiorno non hanno nemmeno un'idea della bellezza del parto in casa.»

Naturalmente il parto in casa è adatto quando tutto è normale. Se dovesse esserci qualche complicazione, è giusto andare in ospedale. Ultimamente però, molte donne vogliono partorire in casa propria. L'anno scorso infatti, solo nel locarnese, ci sono stati una quindicina di parti a domicilio, ma le richieste sono state molto di più.

Per questo ho fatto una «mini statistica» chiedendo a delle donne che conosco (dai 30 ai 40 anni circa), se preferiscono avere i figli in casa o in ospedale; è risultato che alcune non avevano mai pensato alla possibilità di farlo in casa. Altre hanno dovuto scegliere l'ospedale per forza. Si vede però che quelle che preferiscono partorire in casa, vincono.

Le levatrici in Ticino sono circa 80, ma solamente tre lavorano a domicilio, perciò occorrono più levatrici per i parti in casa.

Per terminare ora un aneddoto raccontato da Fausta:

Vengo chiamata una mattina verso le ore cinque. Non conoscevo l'uomo che aveva suonato alla mia porta, e che cercava di spiegarmi, parlando metà in italiano e metà in tedesco, che sua moglie stava per avere un bambino. Presi la mia borsa e lo seguii in

bicicletta; avevo capito che erano degli zingari e che abitavano sulla riva del Ticino, per fortuna non lontano da casa mia. Arrivata, credevo di trovare questa donna in una roulotte; del resto avevo già fatto altri parti in queste condizioni. Invece non era così. Nella roulotte, dormivano ancora tre altri bambini e per la partoriente avevano installato una piccola tenda da campeggio. Mi infilai sotto, entrai e per terra su un letto di fieno con sopra uno straccio, stava per partorire questa poveretta. Ho avuto solo il tempo di levare dalla mia borsa i miei strumenti, che subito è nata una bellissima bambina. Ho avvolto e coperto con un altro straccio questo bel fagottino, e lo misi un po' in disparte sul fieno, mentre finivo di occuparmi della mamma. Nel frattempo il padre era andato nella roulotte e stava tornando con un catino d'acqua calda per fare il bagno alla neonata.

Mi metto in ginocchio, del resto ho dovuto lavorare sempre in questa posizione, e per prendere la bambina passo le mani sotto il fieno. Con spavento sento che c'è qualche cosa che punge terribilmente; non oso ripetere l'operazione e tento di tirare lo straccio nel quale è avvolta la piccola, e vedo che qualche cosa si muove sotto il fieno.

...Avevo posato il fagotto, che non si lamentava nemmeno, sopra un grosso... riccio.

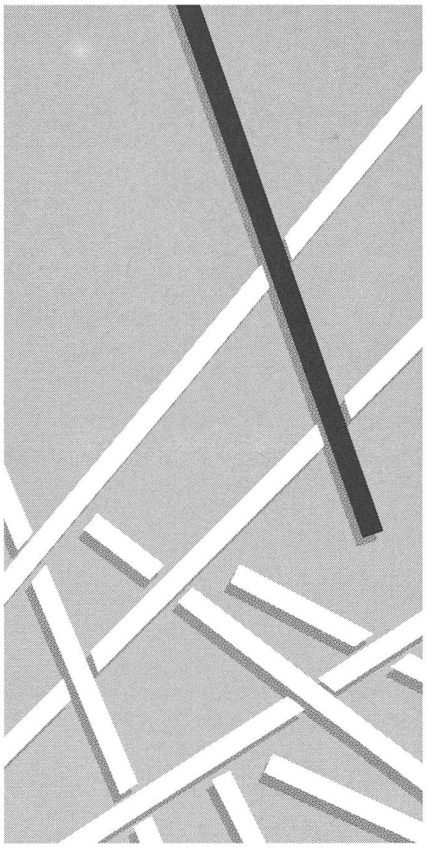
			no figli	in osp.	in casa	amb.	oggi in osp.	oggi in casa	motivazioni
CARLA,	30	docente	0				X		per la paura
DANIELA,	34	infermiera	2	xx				X	è più bello, ci si sente a suo agio
DINA,	36	impiegata	2	x	x			X	in ospedale sembri malata
DOLORES,	28	infermiera	1			x		X	è più piacevole
DORIS,	34	infermiera	2		xx			X	l'ambiente fam. è importante
ELIANA,	33	infermiera	1 +	x			X		per la paura
GIOVANNA,	38	levatrice	2	x		x		X	a casa si è più liberi
ISA,		docente	0				X		il parto mi fa paura
LUCIA,	35	infermiera	2	xx				X	è più naturale
LUCIA,	37	levatrice	3		xxx			X	si è più protagonisti
MANUELA,	34	geriatrica	3		xx	x		X	si ha più fiducia in se stessi
MARIAROSA,	38	docente	2	xx			X		mi sento più sicura
MONICA,	33	docente	+				X		mi da più sicurezza
NORA,	34	docente	2	xx			X		mi sento più sicura
PATRIZIA,	36	decoratrice	3	xxx				X	è più bello
PATTY,	34	infermiera	1	x				X	sarebbe diverso
RITA,	35	disegnatrice	2	xx			X		si è più al sicuro
RUTH,	30	infermiera	2 +	xx			X		non ho scelta
SANDRA,	36	levatrice	2		xx			X	ci si sente più libere
SERENELLA,	38	docente	2	xx			X		mi sento più al sicuro
TARCISIA,	26	docente	0				X		è più sicuro
TOSCA,	36	infermiera	2		xx			X	il parto non è una malattia
			36	21	12	3	10	12	

L'intervista a Livia è presa da una trasmissione radiofonica del 29.7.1982 «4000 ne ho messi al mondo, vita da levatrice.»

L'intervista alla Giuseppina è presa dal GdP del 15.11.86: «ad ogni bambino mi lascio dietro un batticuore.»

Ringrazio Sandra e Giovanna (levatrici del parto in casa), Carla (levatrice in ospedale), Fausta e Alba (che da poco tempo hanno smesso la loro attività), per la loro preziosa collaborazione, e per il materiale ricevuto, dal quale ho tratto la mia ricerca.

Ringrazio la mamma per aver battuto il tutto a macchina e per avermi dato una mano quando ne ho avuto bisogno.



BERNA
SB
Präparate

Rhesuman Berna

BERNA PRÄPARATE – zur erweiterten immunbiologischen Prophylaxe der Rhesus-Sensibilisierung

Rhesuman Berna
(i.m.), 300 mcg, 2 ml

Rhesuman Berna i.v.
200 mcg, 3 ml
(kann auch intramuskulär appliziert werden)

Die erweiterte Rhesusprophylaxe umfasst nach E.S. Maroni (Schweiz. Rundschau Med. (Praxis) 76, Nr. 45, 1987) die Applikation von Anti-D bei Rhesuskonstellation

- während der Schwangerschaft bei Komplikationen (z.B. Abort, Blutungen und EPH-Gestose)
- während der Schwangerschaft bei Eingriffen oder Traumen (z.B. Chorionbiopsie und Amniozentese)
- im Zusammenhang mit der Geburt
- in Spezialsituationen wie Sterilisation post partum, bei Rhesusfaktor D^u und nicht genau definierbaren und niedrigen AK-Titern

Für weitere Informationen beachten Sie bitte den Packungsprospekt oder fragen Sie uns an

Schweiz. Serum- & Impfinstitut Bern
Postfach, 3001 Bern, Telefon 031-344111